

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Riprendiamo il nostro cammino “formativo” presi per mano, ancora per qualche domenica, dal Vangelo di Marco. Nella seconda parte del suo testo l’evangelista propone l’esigente cammino di fede che Gesù sta facendo fare alla ristretta comunità dei suoi discepoli. Già questo fatto dovrebbe rappresentare per noi un motivo di profonda riflessione: la liturgia ci tratta come “stretti discepoli del Signore”. Ma come quelli di allora, anche noi oggi rischiamo di non aver chiaro il significato di questo grande “onore”.

- Il primo grosso equivoco riguarda il condividere la “gloria” di Gesù. Dai tre annunci della Passione che precedono questo brano si capisce che il Signore deve passare attraverso la passione e la morte, eppure i due figli di Zebedeo parlano solo di posti nella gloria del Signore. Gesù ricorda a loro, come a noi oggi, che essere suoi discepoli vuol dire assumere la logica del “bere il calice” che nel linguaggio biblico indica l’assunzione delle difficoltà e delle fatiche dolorose della vita. Si tratta quindi di accettare di immergersi nelle drammaticità del mondo, quelle personali e quelle della storia che viviamo. *Quanto siamo disposti ad accettare il “calice” di una vita quotidiana carica di amarezze e croci, come ha fatto Gesù, immergendoci in essa?*
- Il secondo nodo cruciale riguarda la dimensione relazionale della fede. La posizione di Giacomo e Giovanni irrita i loro compagni. Le posizioni degli uni e degli altri evidenziano una totale incomprensione circa la dimensione comunitaria dell’essere cristiani. Non si è cristiani per rispondere ad aspirazioni personali ed individualistiche, fossero anche le più alte. L’essere seguaci di Gesù è uscire dalla logica dell’io per incarnare quella del noi.
- L’ultima importante sottolineatura riguarda lo stile dell’esperienza di fede in Gesù. Se il ricercare la gloria personale non è lo scopo dell’essere discepoli del Signore, tantomeno lo è l’entrare nella logica del comandare e dell’essere serviti. Gesù propone uno stile comunitario dove si capovolgono le logiche: il grande si fa piccolo, il potente si fa debole, chi comanda si fa servitore. All’interno della comunità dei discepoli non si ripropongono le logiche delle società umane, la lo stile della Trinità dove gli uni sono a servizio degli altri. *Siamo disposti a vivere la logica del servizio come stile non solo all’interno della Chiesa ma anche delle relazioni umane?*